

# Nel Tigray in festa "*Riconquistata Macallè esercito etiope in fuga*"

Fuochi d'artificio per celebrare la liberazione: "Capitale saccheggiata" I guerriglieri: catturati molti soldati. Il governo costretto al cessate il fuoco

**di Declan Walsh e Simon Marks La Repubblica 30-6-21**

MACALLÈ (ETIOPIA) — In una svolta importante nella guerra civile che infuria da otto mesi nel Tigray, regione settentrionale dell'Etiopia, i guerriglieri tigrini lunedì sera hanno iniziato a entrare nel capoluogo: le truppe del Governo centrale si sono ritirate dalla città. L'esercito etiope occupa la regione da novembre, dopo averla invasa di concerto con forze eritree e milizie per strapparne il controllo al governo regionale. I combattenti tigrini, conosciuti come Forze di difesa del Tigray, hanno trascorso mesi a ricompattarsi e reclutare truppe, e poi, la scorsa settimana, hanno lanciato un contrattacco in direzione del capoluogo, Macallè. I giornalisti del New York Times a Macallè hanno visto migliaia di residenti scendere in strada lunedì sera, sventolando bandiere e sparando fuochi d'artificio dopo aver sentito che stavano avanzando.

La rapida offensiva ha rappresentato un serio smacco per il governo del primo ministro etiope Abiy Ahmed, che aveva inviato truppe nella regione l'anno scorso dichiarando che l'operazione si sarebbe conclusa nel giro di poche settimane. Sisay Hagos, 36 anni, lunedì stava festeggiando a Macallè: «Ci hanno invaso. Abiy è un bugiardo e un dittatore, ma è già sconfitto. Il Tigray sarà indipendente».

Un alto funzionario insediato dal governo federale ha confermato che le forze tigrine sono in città e hanno preso il controllo dell'aeroporto e della rete di telecomunicazioni. Il governo etiope ha proclamato lunedì un cessate il fuoco unilaterale nel Tigray, ma non è chiaro se le forze ribelli abbiano accettato la tregua.

Rifugiati e osservatori internazionali hanno accusato le forze di invasione di atrocità su larga scala con episodi di pulizia etnica, e di aver spinto la regione sull'orlo della carestia. Fin dall'inizio, però, il partito che controlla il governo regionale - il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Fplt), per molti anni al potere in Etiopia - aveva promesso di resistere.

Per tutta la giornata i soldati etiopi sono stati visti abbandonare Macallè a bordo di veicoli, portandosi dietro materiali saccheggiati secondo la testimonianza di organizzazioni internazionali e operatori umanitari. I soldati sono entrati perfino nel compound dell'Unicef e del Pam e hanno disconnesso Internet, secondo le stesse fonti. I negozi hanno abbassato le saracinesche.

Lunedì pomeriggio la sede del governo ad interim del Tigray era spettralmente deserta. Fuori, gli agenti della polizia federale sono stati visti caricare in fretta e furia le loro cose su pullman in attesa, preparandosi a partire. All'Axum Hotel, dove alloggiavano alcuni dei dirigenti ad interim, un addetto alla reception ha detto che i funzionari avevano pagato il conto domenica e se ne erano andati. Alcuni lunedì erano già rientrati ad Addis Abeba.

Il governo etiope blocca ogni comunicazione con il Tigray e per mesi non si è capito bene cosa stesse succedendo, a parte segnalazioni sparse di combattimenti e un numero crescente di denunce di stupri, esecuzioni e altre atrocità. La situazione è cambiata nell'ultima settimana, quando un'escalation di violenze e i movimenti di truppe nella regione hanno fatto capire chiaramente che le forze tigrine erano passate al contrattacco. Entrambe le parti hanno armi pesanti e le città chiave sono passate continuamente di mano tra forze etiopi, eritree e tigrine, secondo documenti militari delle Nazioni Unite.

Il 22 giugno decine di persone sono state uccise in un attacco aereo delle forze governative che ha colpito un mercato uccidendo decine di persone secondo medici e testimoni, in uno degli episodi più sanguinosi di questa guerra civile. Dopo appena un giorno, i ribelli tigrini hanno risposto abbattendo un C-130 etiope che si avvicinava a Macallè. Nei giorni successivi, le notizie di vittorie ribelli e ritirate etiopi hanno iniziato a diventare più numerose.

Secondo quanto riferito, le forze etiopi hanno abbandonato una serie di posizioni strategiche intorno ad Adigrat, Abi Addi e diverse località nel Tigray meridionale. I ribelli sostengono anche di aver catturato diverse migliaia di soldati etiopi e di tenerli come prigionieri di guerra. Anche se intorno a Macallè in questo momento i tigrini sembrano avere il sopravvento, nel resto della regione il quadro è ancora torbido.

Le truppe eritree, nonostante il governo di Asmara a marzo avesse annunciato l'intenzione di ritirare le forze, continuano a combattere. Gli operatori umanitari hanno avvistato soldati eritrei in tutta la regione. Un'altra cosa poco chiara è l'efficacia degli sforzi diplomatici di altri Paesi. Sabato il vice primo ministro etiope, Demeke Mekonnen, si è incontrato ad Addis Abeba con una serie di alti diplomatici di Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti e Spagna. Secondo due diplomatici a conoscenza dei colloqui, non è emerso alcun consenso su un cessate il fuoco nel Tigray. «Abbiamo lanciato un'offensiva contro le divisioni etiopi che ritenevamo critiche — ha detto la settimana scorsa Getachew Reda del FplT — e si sono ritirate nello stesso momento da molte città grandi e piccole».

— Traduzione di Fabio Galimberti ©2021 The New York Times

Finbarr O'Reilly/The New York Times

Yasuyoshi CHIBA / AFP

La festa dei tigrini

Nella foto grande, la gioia per la riconquista di Macallè. Sotto, dall'alto: le ambulanze per i feriti, le Ong che distribuiscono sacchi di grano, una bambina che offre cibo ai guerriglieri